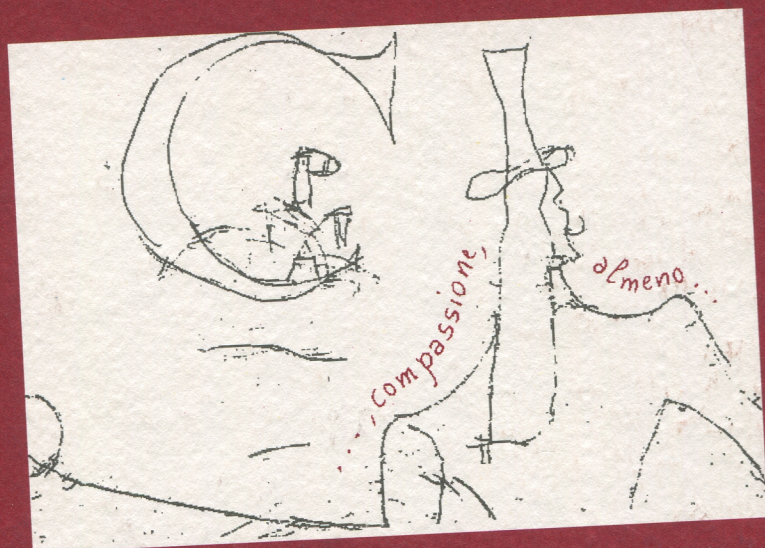




fuolo di 1991 a guai di amici. Quatt'anno ho ngrato

con il 1992, ma in uno spazio periferico e in un'ora

non comoda: a 1 notte dal 1° marzo 2000, alla stagione

d'Inverno. In suggerimento, di un amico, ho cercato

di "Katerina" di Lettera con una, mille, notte, bambini,

maestri ecc. (i mureli di orologio lo spogli) e la ho fatta

sempre di più cominciando a lungo: anche ristorante

Scabre/Scabre/Scabre col suo angolo. Che evidentemente

hanno "comunicato" a lungo dentro di me, nel mio intanto.

Da tutto ciò ho ngrato. Al di là dell'anno scorso,

sempre per il mio ritratto in guai di amici, ho fatto

una Lettera ("pena del ferro", che la mostra), concludo

da un tipo di scrittura più o meno esclusiva, che

"i vanti di n" in alcuni giorni, senza che io avessi

progettato qualcosa del genere.

Lo ngrato fin d'ora per il libro.

Lo saluto con affetto

Oliverio Guadagni

VINCENZO CONSALVI

VIA ENRICO MATTEI, 34

62010 MONTECASSIANO

(Macerata)

26.2.2000

Caro Giuliano,

in questa lettera ti darò del "tu", come mi era venuto spontaneo fare la prima volta che ti ho parlato (nel foyer del teatro Verdi, al convegno su Ruzante, ricordi?). Quella volta tu mi rispondesti col "lei", gelandomi. Io ero venuta con le domande sbagliate, lo so, e da quella volta ho dovuto faticare per conquistarmi la tua fiducia.

Prima di tutto devo scusarmi per essere sparita per così tanto tempo. In tutto questo tempo ho pensato tutti i giorni a questa lettera che ti dovevo scrivere, e forse è stato un ~~bell'ora~~ bel esercizio, perché a volte la notte, quando non riuscivo a dormire, la scrivevo dentro di me, ed ero più tranquilla.

L'ultima volta che ci siamo visti era l'inizio di ottobre, ero appena tornata dal viaggio d'notte, e stavo per incominciare la mia vita da moglie.

La mia famiglia, quel mio collo e mio cuore che ho sempre sognato e aspettato, era lì, stava per nascere.



Poi, da un giorno all'altro, tutto questo non c'è più
stato: una telefonata, mi hanno chiesto di ~~venire~~
andare a Roma per un colloquio. Era giovedì
14 ottobre. Sono andata a Roma il giorno
successivo e ho firmato il mio primo vero
contratto giornalistico. Ho cominciato a lavorare
3 giorni dopo, il 18 ottobre, a Roma.

Da allora sono tornata a Padova una volta al
mese, e tutto lo sta che avevo immaginato è
svanito. Potrei dire rimandato, aspettando che
Claudio riesca a raggiungermi a Roma, ma
in realtà dentro di me so che quel clima
magico di quei giorni forse non tornerò più.

Non sono pentita di essere venuta a Roma: lavoro
per il sito Internet in italiano della CNN
(www.cnnitalia.it) mi piace molto. La città
è bellissima (ora capisco che cose volevi dire
quando dicevi che Padova "ti stava stretto"), e
teatro danno tutto quello che a Padova non
avrei potuto nemmeno sognare e

il sole che c'è qui è meraviglioso.

La mia vita però non c'è più:
dal venerdì pomeriggio al lunedì
è cambiato tutto. Non ho più la
mia famiglia, i miei amici, la
mia casa.



Quando ci penso, mi sento un po' mancare. Mi chiedo
se tra dieci anni, guardandomi indietro, non penserò
di aver buttato via la felicità per la carriera.

E allora per non pensarci corro: lavoro tantissimo,
vado in palestra, al cinema, e teatro, in discoteca.
Hai un minuto libero.

Ecco perché non l'ho scritto, forse perché era
difficile raccontarti tutto questo. Ora credo che
il peggio sia passato, ed è più facile.

Veniamo a noi ora:

Grazie, prima di tutto, per essere venuto al matrimonio.

Nelle foto, qualcuno avrebbe potuto pensare che mi
nuò papà. Te ne mando una che a me piace
molto. Mi ha fatto davvero immensamente
piacere la tua presenza. E la mia mamma ne ha
parlato per giorni.

E ora, anche se i'mmorgiamo che
per i tuoi libri sono troppo tardi,
Santarcangelo, e le comminate
notturne.

Per parlare di quella notte, bisogna
fare una premessa: io ti ho
conosciuto sui tuoi libri.



Io ho visto il mondo e la tua onte attraverso i
tuo occhi. Io ho udito alle tue fate e ai tuoi
omimoli parlanti.

Io però non sono un poeta.

Quando ci siamo ritrovati nella casa di gloria, con
Massimo e Rita, con i tuoi studenti, i tuoi ex-
studenti, i tuoi amministratori, eravamo tutti in
attesa della magia. O almeno io ottenevo la
magia, e pensavo che anche per gli altri fosse
così.

Poi sei arrivato tu, vestito da angelo, e io per
la prima volta mi sono trovato dentro a uno
dei tuoi racconti.

Il silenzio delle notte, la luce delle fiacole, il
rumore dei nostri passi e le tue ali da angelo
mi hanno fatto credere che finalmente avrei
dovuto visto le fate.

Non è stato così.

Quando all'alba siamo arrivati al volo
la scena era bellissima, ma io ero
arrabbiato, arrabbiatissimo perché
non ti capivo.



Pensavo che la camminata fosse
stata troppo lunga. Per buona
parte del percorso io non ho
sentito che le mie gambe e
i miei piedi continuavano.

Attorno a me non c'erano le Bete, c'erano
despî orribili concosimî della perfidia di
Rimini.

Non mi sentivo in "comunione" con le altre
persone, mi sentivo solo stanco e solo. E tu
eri troppo avvevato.

Mi sono sentita parte della scenografia, più
che della magia.

La reazione è stata la rabbia: non sono riuscito
a selettare quella mattina prima di salire
sul pulmann che ci ha ripartito a Santorini
perchè ero troppo arrabbiato.

~~Per~~. Dubitavo della veridicità di tutto ciò in
cui avevo creduto.

Nei giorni successivi ho riflettuto: e man mano
ho capito e rivisto quell'esperienza.

Ho capito che la magia è un dono, che arriva,
se arriva, solo a chi è predisposto a
riceverlo.

Non so se lo sarò mai. Di sicuro
posso viverla attraverso i tuoi
racconti. Il resto non lo so.

Rifarei quella comminata neothera
perchè tutto sommato è stato
un'esperienza importante per
capire te e la tua onte.
Che appunto "arte" e non "cronaca" è.



Se dovessi rifarlo di sicuro mi allenerei un po' di più. Non rimarrei indietro tra coloro che non ce la fanno. Vorrei camminare sotto il sole di contopesta e accanto a te. Perché sono sicuro che nei tuoi occhi potrai vedere le fate.

Come la prima volta che ti ho incontrato sono venute con le domande sbagliate, la prima volta che ho vissuto con te un'esperienza magica ho guardato dalla parte sbagliata.

Ma forse è proprio la tua diversità che mi ha sempre affascinato. Ammiro tantissimo la tua capacità di seguire sottilmente il filo dei tuoi pensieri, coerente e anti-conformista anche nei confronti di coloro che si credono anti-conformisti.

Possano alla "Gloria del teatro immaginario" mentre ti scrivevo questa lettera, a quel "correre" che tu deplori e di cui io faccio pienamente parte.

La capacità di rendermi conto di queste cose mi viene anche da te, e di questo ti ringrazio. La capacità di trovare la mia strada, ancora non ce l'ho. Ma averla come punto di riferimento mi fa di sicuro bene.



Cave canella caerulea

055/2341635





LA LETTERA E' DI
SILVIA GIRALUCCI
(Post-it messo da
archivio)

Care professori,
soltanto dopo aver letto la mia copia di Camminata notturna da Santarcangelo al mare sono riuscito a capire che volevo dire in proposito. Fino a quel momento ancora non sapevo che semplicemente volevo dire TUTTO del mio essere stato là.

Secondo me soltanto camminando di notte lontano dal chiarore che fanno le milioni di luci artificiali umane, uno riesce a intravedere che cosa sia davvero 'La Notte', perché nessuna notte è veramente mai 'La Notte'.

Fra quelli che hanno camminato vicino a me quella notte lungo il fiume, chi non aveva questa dritta probabilmente si aspettava di vedere qualcosa, mentre credo che ci fosse da vedere semplicemente TUTTO.

Comunque è stato fatto, a mio parere: le fiaccole - il lantermino no, quello poteva andare. Una fiaccola di notte fa una bollicina di luce chiusa in sé, giusto all'altezza degli occhi o giù di lì, e acceca, perché crea intorno una concavità oscura ancora più negra. Io sono stato sempre lontano dalle torce, tanto sapevo che gli occhi si abituano presto al buio, si rassegnano a cercare di decifrare il poco che affiora intorno.

Sembrano qui tra i miei capelli le stelle - invece

tremano per la lontanità. ...

Io la prima volta che andai dentro un bosco di notte, tanti anni fa, sentii con stupore che mi immergevo in una reale oscurità, una cosa nuova, e che il vedere era fottuto: gli occhi li tenevo aperti ma era uguale ad andare avanti con gli occhi chiusi. Sentivo l'oscurità immergersi in me. Sbagliero' forse, oggi come allora, ma sempre quando spengo i fari della macchina in un luogo isolato, di fronte al buio misterioso, io sussulto. Ogni volta mi viene da pensare come sia enigmatica la presenza del corpo fresco, luccicante, scuro del mondo. Tutto è incomprensibile, così come lo sono le evidenze del giorno, certo, ma in più la notte è sorprendente perché è rimossa dalla nostra vita che costantemente illuminiamo. Normalmente non capita di dover spalancare gli occhi perché si sta dentro un lago di buio in cui non ci si raccapezza più. Normalmente il buio viene eliminato, prima ancora di essere visto, premendo uno qualsiasi tra i miliardi di interruttori a nostra disposizione su questo pianeta.

'La Notte' per me invece è proprio quello, una marea di oscurità da cui non ci si può sottrarre. E' il mondo continua a essere quello di prima, ma allo stesso tempo non lo è più, quasi per niente, e anche io non sono più quasi per niente io. Ogni notte dice questo, solo in parte perché mutilata dal chiarore che produciamo, però in fondo a ogni notte, nelle tenebre in cui nessuno va a guardare, ugualmente c'è un nucleo sfuggente, che fugge proprio dentro di me, un che di non comprensibile ma nitido, incomprensibile innanzitutto a me di me stesso.

La luce comunque c'è di notte, è quella della luna, che ha un suo modo di essere maestosa, specialmente quando è piena. Un bosco ammantato dalla luce di una luna piena a me fa banalmente ammutolire da quanto è bello, mi viene voglia di andarci dentro - ma mi viene anche un brivido. Tutto diventa così, i fili d'erba, le costruzioni, gli alberi, i contorni lontani che sembrano sempre esseri strani e vivi.

Il cielo di notte è appunto notturno: vale a dire che mentre di giorno è una cupola lontana e solenne, di notte diventa inspiegabilmente molto più lontano e vuoto, e contemporaneamente più vicino, e brulica di stelle che fremono, minuscole. Io vedo che sono lontanissime, eppure contemporaneamente le sento grattugiarmi dentro l'anima - o pericardio per essere più precisi - capocchie di energia appuntite, che pulsano infinitesimali, come la vita nei punti dell'agopuntura. Però sono così aguzzate solo quando non sono mortificate dal chiarore effetto collaterale di ogni città.

O bestie della notte - chi siete?
E voi, piante?

Gilberto Azzurro.

E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?

Quella notte lungo il fiume avevo con me la mia innamorata. Era per lei che desideravo attraversare assieme la notte, tenendoci per mano. L'avevo già portata a volte nei boschi di notte, a sentire l'umido nel profumo dell'aria, il segreto romantico lei lo sapeva già. Volevo in più farle sapere altre due cose, che riguardano sempre sentimenti notturni: che se a volte penso a lei sorgono internamente infiniti punti di desiderio distribuiti nella mia persona, come stelle tremoline. E che a volte le stelle mi sono anche sembrate ciascuna un sorriso che lei mi ha fatto, in questa nostra vita trascorsa assieme.

*Ab quante gote ha la vita:
mangiare caldamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore
o il caffè latte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.*

Insieme a lei volevo ascoltare la cara voce e i cari suoni di Scabia e di Aldo, sentire musica e poesia tessuta insieme ai flebili rumori della notte. E vedere cosa e come andava a finire. Secondo me mentre camminavamo parte del gruppo corazzava i propri sensi chiacchierando, e attendendo chissà quali eventi — anch'io ho un po' chiacchierato, ma modestamente pensavo che il più colossale evento possibile, la notte, era già sorta nella mia anima — e perché non anche nelle anime di alcuni di loro? Altri l'hanno invece intravista 'La Notte', penso di sì. La vedevo silenziosa, e che stavano pronti.

Lo spettacolo era già cominciato, da un pezzo, scorreva sotto gli avvertimenti di Scabia — siete sicuri di voler venire? da qui in poi non è più possibile tornare indietro... (Poesia è un camminare dentro la persona che le parole fanno, quando affiorano fino alla mente — come crescono, affondando lentissimi, gli alberi.) E intanto un bel vento ci faceva quel mormorio di foglie e fili d'erbe che già da solo è un gran personaggio. Averli attori così — immensa potenza convertita in minuziosa, umile delicatezza.

Eppure quell'attore c'era, e c'era anche quella rana che ci siamo fermati ad ascoltare, lei sì sapeva la parte. Lei, Aldo e il silenzio, hanno improvvisato un bellissimo trio. E poi di nuovo in cammino — la mano del mio amore palpitava, era la stella a portata di mano. Più avanti seduti su dei sassi tondi e lisci, abbiamo ascoltato.

*Nel covo della notte sento
il silenzio — re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare*

(Mi domandavo un'ultima volta: ma non sentono come sento io che la notte spalanca davanti a loro la loro stessa anima? Non si pongono la domanda?)

Di nuovo in cammino — anche stando per ultimi il rumore delle scarpe che digrignavano la gomma sul ghiaio mi sembrava di averlo alle spalle, spingeva avanti. A un certo punto ho intravista nitidamente 'La Notte' vicino al corpo scuro dei grandi alberi, personaggi principali, che hanno raccontato volentieri il racconto della notte, solo che io hanno sussurrato molto silenziosamente, con movimenti impercettibili di rami e radici.

E camminavamo, il gruppo era in parte ammutolito, molte fiaccole si erano esaurite — intorno a me sentivo camminare anche i sogni che avrei fatto se avessi dormito, anche loro si impolveravano su questa strada sterrata, fantasmi simpatici. E anche camminavo dentro tutte le camminate fatte di notte negli ultimi quattordici anni — 1985, anno della mia prima marcia notturna.

Ricordo che siamo entrati in un grande prato, un'area attrezzata - probabilmente per il tiro al piattello - erbosa. Qualcuno ascoltando Scabia che leggeva si è addormentato disteso.

Poi il territorio si faceva sempre più il retrobottega dell'umanità: un depuratore composto di costruzioni circolari, dedicate alla purificazione. Poi case che voltavano sempre le spalle al corso d'acqua - la facciata è stata pensata rivolta alla strada di accesso, asfaltata, lampionata.

Ricordo un confine vero, che il fiume varca sottopassando l'autostrada adriatica. Intravista la notte anche qui, con la fragorosa irruzione della sagoma rettangolare di un camion TIR, con un rimbombo e tante piccole luci astriformi che hanno volteggiato sopra di noi, vicinissime e per un attimo.

(Ce ne aveva parlato poche ore fa Scabia, preannunciandoli:

*Stimili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni - come gabbiani*

Alle porte del centro abitato, dalla strada sterrata siamo scesi in un alveo cementificato, dove Scabia ha letto - ancora di auto trasporto:

*O bellissimi camion - della notte re -
come da questo monte guardarvi
è mistero - rapidi lenti, potenti,
vi amo, o guerrieri.*

La luna era tramontata da un po', ma eravamo troppo vicini all'artefice delle luci artificiali per poter sentire quanto fosse drammatica la sua spartizione - l'ho provato di persona un'altra notte, in un luogo isolato: anche il cuore tramonta e si inabissa, scompare dal pericardio - cioè l'animo - ogni speranza di essere mai più allegri nella vita, perché preistoricamente si teme che la luna potrebbe non tornare mai più.

Ricordo poi l'alba e il centro abitato. Si avvicinava a noi il chiarore, illuminava più oggetti e più luoghi di quanti se ne potessero percepire, come è normale. Insieme iniziava a inseguirci la realtà vera: l'oratio di essere al lavoro, che si avvicinava, e il mio chiedermi: ma perché questo avviene all'alba di un giorno feriale? Anche il mio chiedermi iniziava a inseguirmi, mi riconsegnava all'angusta dimensione delle mie preoccupazioni personali - nella notte le preoccupazioni personali hanno spazi per rarefarsi.

(Domanda: la poesia e la musica notturne vanno tenute lontano dalle classi lavoratrici subalterne?)

L'assalto della realtà era fatto anche di bisogni corporali: ho visto il gelo impossessarsi del volto del mio amore per la pipì che non riusciva più a trattenere. Siamo andati nei prati, ed è andata bene che lo scuro residuo mattutino ha preservato in parte la decenza. Già: la piscia all'albeggiare c'è, certo non è romantica, probabilmente è tardo-illuminista.

Il fiume ormai era totalmente prigioniero delle costruzioni degli uomini, c'era poco da fare, si avvicinava alla sua gloriosa morte - e liberazione - in mare. Prima lo ha riscattato un pochino l'incontro magnanimo con un antico ponte, che da sempre guarda il fiume negli occhi, con rispetto. Un tempo i nostri parenti uomini pensavano questo ordine di cose e lo edificavano - io me l'immagino così quel tempo; io so: un po' mitizzo.

*Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono - parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel luminescere guardare*

Pero, che matino ci stava aspettando sul molo!, sembrava di entrare dentro una grande conchiglia retro illuminata: il mare di madreperla, il cielo nuvoloso, di madreperla, una barca di pescatori brillante di luce propria al neon, incastonata dentro quei colori dell'alba, a significare la bellezza e la verità che adesso vedevamo intorno a noi.

Buttata di lato la grande e celebre spiaggia di Rimini. Tra poche ore affollata, in quell'istante deserta e di poco conto, come un avanzo rifiutato da tutti.

Bologna-Roma-Albinia, agosto 1999 - agosto 2000

Le ansie, seduti in fondo al molo, ad ascoltare stanchi, si sono calmate per un attimo: Venere sorgeva dal mare – non proprio lì a Rimini, davanti al nostro molo: quasi - e dialogava con Gesù Cristo, mettendolo in imbarazzo. Il peschereccio intanto passava dietro, parte dell'equipaggio guardava con occhi sbarrati e scettici le ali di Scabia. Poi è stato il momento di fare finta che fosse finito qualcosa, di salire sul pullmann, di prendere la macchina – ma continuavamo a essere noi, gli stessi di prima! – e di entrare in autostrada, colla mia innamorata sprofondata nel sonno, correndo ai centocinquanta, contro il tempo, perché la di lei capoufficio aguzzina non potesse procurarle una lettera di richiamo per avere violato le regole dell'orario di lavoro.

Ero ancora la stessa persona, una notte mi aveva attraversato, ma senza separarmi dal mio minuscolo destino. Poi per un attimo non so più bene cosa sono stato. Quando ho riaperto gli occhi, chiusi per un breve tratto, perché stra vinto dal sonno, mentre l'automobile aveva proseguito da sé, sempre ai centocinquanta, ho visto che mi investiva un fiotto di luce estiva, beffarda, vacanziera - e prepotente. Allora, pensando a noi due quasi assassinati dalle lamiere della poesia e della musica, pensavo: cosa devo pensare?

E' così più o meno che è andata.

POSTA PRIORITARIA
Priority Mail

GIULIANO SCABIA
VIA DEI PIUASTRI 23
50121 FIRENZE



GIANFRANCO ANZINI
VIA V. GIORDANO 2 40161 BOLOGNA



then dell with

in h'mme less 1